

# la tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA  
Anno XXXVII - n.6 giugno 2011

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

## Referendum e fattore CIC

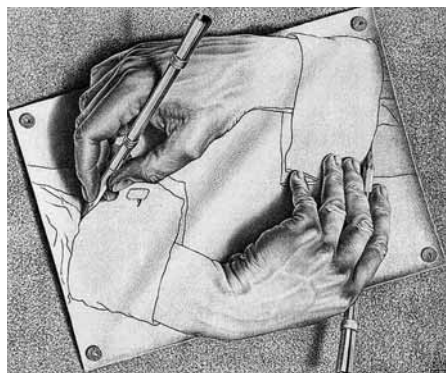
Il fattore CIC non è "Compagnia Italiana Costruttori", ma la combinazione di tre aspetti che mi pare abbiamo deciso il risultato del referendum.

Innanzitutto si è visto in atto il metodo Corrida (C): agitare il drappo rosso davanti al toro per eccitarlo, ossia paventare alla gente un grande pericolo di democrazia e di sopravvivenza per ottenere l'effetto di individuare il nemico sicuro, con un volto e un nome, eliminato il quale, tramite referendum o in qualunque altro modo, ci si salverà. E ciò sorvolando sul contenuto in discussione. La politica populista si nutre di qualunque qualunquismo e contrapposizioni ideologiche che liberano dalla fatica di pensare e sopprimono ciò che è meglio e orientano verso una opinione pubblica di massa. Il risultato è che non ci si confronta; si afferma o nega, si difende o si attacca.

Vi è stato poi il trionfo di Internet (I). Se gli studiosi hanno rilevato la centralità della radio per la vittoria del nazismo, oggi quello strumento appare desueto: il quarto potere manipolatore è ormai di internet e passa via cavo, surclassato dal rapporto interpersonale virtuale, dal passaparola, con cui puoi esprimere le tue forti convinzioni mettendoci la faccia. Lo si è constatato nel Nord Africa e il referendum l'ha confermato. L'altro del messaggio e-mail non è la voce asettica e lontana della radio, ma l'amico di cui ti fidi, che ti consiglia di votare in un modo piuttosto che in un altro perché lui o lei lo fa con convinzione. Effetto trascinato. Nei computer di casa sono arrivate decine e decine di messaggi in cui l'amico si confessa convintissimo e si raccomanda di votare come lui

vota per il bene dell'Italia, naturalmente...

Il terzo fattore è la Chiesa (C). Usarla a proprio piacimento è abitudine consolidata di chi raccoglie ciò che è comodo e scarta o sottace ciò che disturba nelle parole del Magistero. D'altro canto, parlare sotto elezioni, dando indirette e chiaramente allusive indicazioni di voto (veglie di preghiere per l'acqua, inaugurazione e benedizione delle 99 cannelle, appello alla responsabilità di votare), è pure un modo di entrare a gamba tesa nel dibattito. Si è tanto criticato il collateralismo, ritenendolo responsabile dei guasti di certa politica, ma è davvero meglio che parlino i vescovi piuttosto che - come un tempo - i laici direttamente implicati nella cosa pubblica? Dove sta la proclamata assunzione di responsabilità di laici che in



M.C. Escher, mani che disegnano, 1948

prima persona dovrebbero mediare tra l'ispirazione della fede e il realismo della mediazione politica? Vescovi e cardinali eminenti, sulla base della divisa bipolare degli schieramenti in cui confluiscono i cattolici di destra o di sinistra, hanno finito col preferire di strizzare l'occhio direttamente agli elettori e la tanto proclamata titolarità dei laici raccomandata insistentemente dal Magistero è stata surclassata. Tant'è.

A tutti noi restano i problemi dell'Italia. Passato il fattore CIC, si potrà finalmente discutere seriamente e pacatamente, calcolando e ponderando investimenti e guadagni, per vedere se convenga di più al Paese una cosa o l'altra? Lo speriamo, giacché... non è mai troppo tardi.

Giulia Paola Di Nicola

### Avviso ai lettori

In luglio e agosto la redazione chiude, toglie... la Tenda e augura buone vacanze a tutti. Arrivederci a settembre. Per vincere la nostalgia basta andare in rete sul sito [www.prospettivapersona.it](http://www.prospettivapersona.it) e rileggere anche i numeri degli anni scorsi. Salutiamo con un pensiero per l'estate: Non è la letteratura né il vasto sapere che fa l'uomo, ma la sua educazione alla vita reale. Che importanza avrebbe che noi fossimo anche di scienza, se poi non sapessimo vivere in fraternità con il nostro prossimo? (Gandhi)

La redazione

## Il lusso è un diritto???

Vincent Cassel, fascinoso attore francese nonché marito di Monica Bellucci, sarà anche bello, ma non intrigante come suo padre Jean Pierre, mito degli anni '60.

Tutto questo per dire che il suo viso spigoloso, lo sguardo spregiudicato, sono serviti alla campagna pubblicitaria della Nuova Ypsilon, l'ultima nata della Lancia, una citycar elegante e di nuovo design, ma... Il "ma" sta nel fatto che il nostro playboy, abbastanza da strapazzo, ci annuncia, con l'aria di chi sa il fatto suo, che il lusso non è vivere nell'eccesso, ma scegliere cose semplici e preziose, come questa bomboniera d'automobile e che perciò "il lusso (questo lusso!) è un diritto". Ohibò, e io che ho sempre pensato che l'umanità dovesse lottare, che so, per il lavoro, l'assistenza medica, il cibo, la casa, la cultura, mi rendo conto

che sono assai indietro, le mie valutazioni e aspirazioni sono reperti archeologici e chi non ha la citycar ultimo modello (e neanche a prezzo basso, temo) non solo è un disgraziato, ma un martire della società....

Il futuro dei nostri ragazzi è incerto e non promette granché, sicuramente non il tenore di vita che grosso modo molti di essi ancora si permettono, con i soldi e l'auto di papà, e allora segnali come questo possono avere effetti letali: i giovani assorbono i messaggi che piacciono, che lusingano immaginarie potenzialità e successi lavorativi, lasciando intendere che il lusso è un traguardo addirittura indiscutibile e meritato. In effetti, troppi di loro non chiedono di meglio che dimenticare le insicurezze e le voragini culturali in cui si trovano con una sorta di fittizia quanto arrogante

sopravalutazione dei propri diritti, e certo non è il caso di aiutarli: Ma di questo né i pubblicitari, né il garante dell'informazione si sono minimamente preoccupati, dimenticando che le trasformazioni, ed anche i disastri sociali, non accadono all'improvviso, ma goccia a goccia, impercettibilmente, anche con frasette come questa, apparentemente ovvie, semplici semplici, soggetto e predicato, ma taglienti come uno stiletto.

Sono ignorante di termini per così dire tecnologici, e mi fanno anche un po' arrossire il naso, ma ricordo che il termine *claim* che ha sostituito il vecchio *slogan* per indicare i motti pubblicitari, in inglese vuol dire non solo "istanza, affermazione, richiesta", ma anche "rivendicazione, esigenza, PRETESA....." e chi vuol intendere intenda.

Catone il censore

## Da da da, basta!

Ecco qua, è tornato sulla RAI **Da da da**, la trasmissione simbolo del solstizio televisivo di giugno. Sottotitolo: Chiuso per ferie! Signori utenti, pagatori di canone, becchiamoci gli spezzoni in bianco e nero, la sfilata di defunti canterini, presentatori e macchietti per la serie 'Ritorno al passato'. E così quest'anno non solo molti non andranno in vacanza perché la Grecia barcolla, l'euro traballa, i precari restano sempre lì, i cassintegrati pure, i rifiuti marciscono, gli scandali prosperano, ma non potranno nemmeno consolarsi con qualche programma in TV durante le afose sere estive perché non c'è nulla, perché viene riproposto per la centesima volta lo stesso film, perché il servizio pubblico, in realtà, non serve tutta la popolazione ma solo i privilegiati che vanno in vacanza: a chi resta a casa perché può portare in vacanza solo la sua povertà, rimane il solito *rewind*. Ma forse lo fanno a bella posta: così si sviluppa la creatività coatta, ci si riunisce nel quartiere semideserto, s'ingaggia un tastierista di poche pretese col *karaoke*, si gusta un gelatino, insomma si socializza! e vai..., quant'è buona mamma RAI!!! Grazie!!

È pur vero che questa Tv è ormai, tranne rare eccezioni, inguardabile: volgarità, faziosità, risse nei *talk show*, un linguaggio da osteria, presenzialismo martellante dei parenti stretti di mamma: la cugina Sabrina, zio Michele, zia Cosima!!! ma zio-zia di chi? Ma per piacere... noi eravamo i nipoti dello zio Tom o speravamo nello zio Sam, che dall'America ci lasciasse l'eredità, o avevamo tutti una zia a Roma, ma non andavamo a trovarli sul luogo del delitto né ascoltavamo i loro sproloqui: i fattacci di cronaca elevati a spettacolo, il dolore, la morte, il sangue degli altri trasformati in un video-gioco, una caccia all'omicida, con gli immancabili ESPERTI - criminologi, psicologi, romanzieri remunerati lautamente per fare lo *show* -, danno la misura di un servizio pubblico, pagato da tutti, che insegna il *voyeurismo*, il pettegolezzo, la morbosità, l'indifferenza anziché contribuire alla crescita culturale delle persone. Ben vengano le ferie e auguri per un riposo...eterno!

mdf

## Inutili contentini

Parliamo di cose vecchie, cose che può vincere solo una progressiva, più giusta anima collettiva. Nella fattispecie il ministro per le "pari opportunità" ha, con molta magnanimità e partecipazione, dato il suo "contentino" agli omosessuali sponsorizzando il *Gay Pride*, tirandosi pure addosso l'ira di tanti sepolcri imbiancati del tipo che prospera in tutte le società liberali e benpensanti di destra e di sinistra. In sostanza, però, col suo intervento ha appoggiato un avvenimento controproducente per la causa stessa. Il *Gay Pride* è un "circo" in cui coloro che si sentono invincibilmente ghettizzati fanno di loro stessi attrattiva da spettacolo. Ciò rende fenomeno da baraccone quella diversità di genere per l'integrazione della quale si combatte ed alla quale occorrerebbero invece tanta disinvoltura e normalità. Gli aderenti non hanno altro strumento di difesa che meravigliare, andare contro, scandalizzare. Ma la sanatoria non passa per questa strada che andrebbe, piuttosto, spianata. E non con i *Gay Pride* né con i matrimoni. Il matrimonio, con qualsiasi formula si celebri, sopra-sta all'istituto famiglia che è il cardine della società umana in ogni tempo, civiltà e paese. Chi raggiunga un dignitoso rapporto di coppia, quale esso sia, ha bisogno senz'altro di un adeguato strumento di legge a tutela della propria convivenza e dei diritti che ne discendono. Ma stilato a parte. Il matrimonio, in questi casi, diventerebbe *monstrum* perché invocato in difformità con gli scopi che contiene e sottende. Il nuovo supporto di legge potrà essere fruito al cospetto dell'autorità competente e seguito da tutti i brindisi e gli auguri che si vogliono ma cesserebbe di essere un ennesimo, mieloso momento

da porgere alla comune irrisione.

Ecco, ministro, per tornare a noi, il suo intervento non "rema" dalla parte giusta né aiuta la ricerca di soluzioni vere.

Con l'occasione facciamo pure un augurio speciale per la rapida soppressione di tanti altri *contentini* che sono solo *pezze calde* su vecchi *bubboni* da estirpare. Ecco le "quote rosa" che sanno tanto di confettini avvelenati mentre l'entrata naturale, di diritto, competente e fattiva delle donne nel governo potrebbe realmente rappresentare l'ancora di salvezza.

E via anche la cosiddetta "festa della donna", nonostante la sua commovente origine. A meno che non vogliamo istituire, anche per *par condicio*, una bella "festa del maschietto".

Via le locuzioni ormai invalse per cui colei che riceve in casa una qualche collaborazione maschile deve ringraziare il cielo e sentirsi dire: "beata te, tuo marito ti aiuta!" Ma aiuta chi? Come se la famiglia non nascesse dalla volontà e dall'operato di entrambi i coniugi. Quanto ci vorrà perché sia naturale che chi lavora fuori ottenga la ovvia condivisione dell'onere interno alla famiglia. Più che onere sarebbe grande onore tirare a riva una barca che fa acqua da tutte le parti e farlo con l'energia congiunta di chi l'ha creata.

E via pure tutto quel modo di fare tra il "ti vedo e il non ti vedo" che tanti politici usano coi loro risolini e sciocche battute e che veramente taglia fuori tanta gente dai propri diritti negandole dignità e spazio vitale.

abc

## Gli ultimi saranno i primi

"Quando vai al mare?" ...o peggio "DOVE vai al mare?", questo mi chiedono tutti ogni anno, pur sapendo che mi limito ad un *part-time* comprensivo di nuotata e panino e non ho mai accarezzato l'idea dell' "OCCASIONE D'ORO", cioè un appartamento di metri quadri quarantaconteraabitabile, a soli tre-quattrocento metri dal mare (attraversamento della ferrovia taciuto ma incluso). "Ma al mare, vuoi mettere? Non bisogna star lì a vestirsi in un certo modo, si esce in bici, a Teramo non c'è niente, si muore di caldo, lo faccio per i bambini...eccetera", tutto il repertorio del secondo casista: certo, quasi a tutti piace stare in acqua e sentirsi liberi, ma ho il sospetto che la febbre del mare abbia altre origini, e cioè lo spostamento vissuto come simbolo di raggiunto benessere sociale, il bisogno di non vedere sempre le stesse (suppongo odiate) facce, una temporanea interruzione della *routine* anche se non si è stanchi per niente, si è in pensione da anni ed il dirimpettaio è in Brasile e le finestre son chiuse da secoli. C'è insomma un'impellente necessità di cambiare, a tratti, qualcosa della propria vita, perché l'andazzo quotidiano, non essendo più cavernicoli a caccia di prede o bande medievali in lotta fra loro nei vicoli cittadini, è ormai piatto, soffocante: le ultime vittime di tanto stress sono quelle che solo con i nuovi piani regolatori e le buonuscite dal lavoro hanno imitato i, per così dire, primi coloni della *Myflower*. Per chiarire, hanno seguito le orme di chi, avendo comprato trenta anni fa e oltre, si sente adesso violato nella sua tranquillità dagli arrivi più recenti, così popolari e chiassosi: "non si può, ...non è più vita ...tutto questo



M. C. Escher, *liberazione*, 1955

cemento... non si trova un parcheggio!" dimenticando che loro hanno fatto esattamente lo stesso. Certo, gli ultimi condomini hanno azzerato il verde, spalmato le stradine di auto e "scooteroni", ed il vicino di ombrellone, di cui hai sempre saputo vita, morte e miracoli, rischia ormai di farti la respirazione bocca a bocca senza che tu ne abbia bisogno! La prima fila è praticamente ereditaria, anche se quelli dietro sperano in un trasferimento lavorativo o anche, più cinicamente, in un decesso, per poter finalmente subentrare ai più fortunati.... ma la vera spocchia ce l'hanno quelli dei "palmoni" in super-prima-avanzata, al fresco, quasi sul bagnasciuga, soli e distanti anni-luce dal volgo sudato che nome non ha. Presto però anche loro avranno qualche difficoltà, quando si sentiranno proporre nuove sistemazioni su piattaforme, in acqua, per far posto alla cinquantesima fila accessoriata con ventilatori e banda registrata col rumore del mare. I bagnanti storici, quelli che hanno aperto un sentiero che ora è diventato un'autostrada, stanno pian piano mollando l'opzione "tre mesi con abbronzatura bestiale", a favore di viaggi e gite in montagna... l'importante è comunque non restare in città, poco importa se dall'alto, in atmosfere lontane e rarefatte, probabilmente altro non sembriamo che immensi filari di formiche in marcia, col loro carico di rumore e inquinamento sulle spalle.... L'unico vantaggio sarà dei poveracci ultimi arrivati che conquisteranno, per i loro figli e pronipoti, le prime file della spiaggia, realizzando così, in terra, il motto evangelico "gli ultimi saranno i primi".

Lucia Pompei, *aspirante stanziale*.

## E-mail

Gentile signora Bonvicini,

La ringrazio per la cortese attenzione e per l'apprezzamento del mio articolo su *La Tenda di maggio*. Come lei ha ben capito il mio campo di applicazione è la storia dell'arte, che ha caratterizzato per quasi quarant'anni il mio impegno professionale. Insegnando ai miei alunni liceali, oltre che un approfondimento di metodologie didattiche, ho imparato a frequentare con impegno i campi contigui alla produzione artistica che nasce sicuramente da una visione globale del mondo, espressa di volta in volta con mezzi del tutto specifici ed originali. Ho anche capito che il più delle volte le opere figurative sanno cogliere con immediatezza e prima di altre forme di comunicazione, fenomeni in nuce, che deflagrano poi in modo più completo ed insistente. Per questi motivi mi sono convinta che l'azione di mediazione esercitata da chi pratica cultura - sia essa politica figurativa scientifica musicale... - ha la possibilità di tracciare solchi significativi anche tra culture diverse affiancando quella diplomazia burocrate, che spesso abdica al suo ruolo originario. Essa spesso assume il volto becero di esportatrice di democrazia - ma la democrazia si esporta? - a suon di bombardamenti, che per quanto si dica basati sull'utilizzo di missili intelligenti, non distinguono in effetti il guerrafondaio da chi pacificamente vuole vivere. Credo quindi sinceramente che sia un valore venire a patti, con intelligenza e discernimento, con tutti quegli esuli vittime delle angherie di dittatori che non demordono dal loro ruolo, pur avendo provveduto a crearsi copiosi vitalizi, esportando tesori in Stati canaglia e non. Tengo a precisare però che l'ac-

coglienza, raccomandata da più parti, non debba essere rispettata sempre e comunque per tutti, ma riservata a quelli in regola con le leggi dei propri Paesi e di quelli ospitanti. So che i distinguo sono molto complicati e se ci si trova davanti a donne e bambini disarmati in tutto...Naturalmente la solidarietà comporta la convivenza tra persone di credo diverso. Personalmente non penso sia possibile una tardiva revanche dei musulmani su noi, considerati infedeli, per differenze che confermate nel tempo ci rendono diversi culturalmente; esse fanno parte integrante del nostro DNA. Mentre i musulmani, come bene nota lei stessa, sono rimasti fermi al Medioevo per cause note, noi abbiamo avuto l'Umanesimo, il Rinascimento, cioè un'immagine culturale basata sulla centralità dell'uomo, fabbro del proprio destino, dominatore di tutte le cose, microcosmo riflettente in sé la perfezione dell'universo. Abbiamo assorbito e metabolizzato quel rivoluzionario movimento razionalistico, l'Illuminismo, che cambiò le sorti di interi Stati. Abbiamo qui a Roma la sede del Papato universale e questo non è di poco conto. Abbiamo infine l'indole ottimistica del saper campare nella buona e cattiva sorte.

Nel nostro tempo così libertario, consumistico, connotato più dall'apparire che dall'essere, dal possibilismo ad oltranza - veline letterine olgettine e chi più ne ha più ne metta - lei crede che qualcuno possa essere desideroso di soggiacere ai diktat di una cultura così assertiva e penalizzante? Io no.

Molto cordialmente

Marisa Profeta De Giorgi

## Itinerari d'arte Castelbasso 2011 Fondazione Malvina Menegaz

Il messaggio artistico è un messaggio ridondante. Esso informa cioè non per la via più stringata e diretta, come qualsiasi messaggio pratico, ma secondo un procedimento nel quale la forma della comunicazione sembra assumere maggiore importanza della comunicazione stessa. Se effettivamente l'artista deve dire qualcosa sceglie per dirla un modo complesso e fortemente individuale. Tanto è vero che spesso viene sottolineata la differenza di linguaggio tra artisti coevi, appartenenti alla stessa struttura sociale, legati agli stessi committenti e impegnati a rivolgere allo stesso pubblico messaggi che trattano identici argomenti. Stando così le cose ed essendo il messaggio artistico caratterizzato dall'impiego di un codice individuale, ci si domanda come sia stato possibile all'arte per tanti secoli comunicare.



R. Guttuso, *La crocifissione*

Da almeno seicento anni, sino alle soglie del XX secolo, sia pure con gradi e inflessioni differenti, gli artisti non hanno mai abbandonato l'intento di esprimere concetti astratti e sentimenti universali, partendo dalla rappresentazione di fatti concreti particolari secondo procedimenti mimetici della natura. Non che l'arte obbedisca ad una asserita costanza mimetica, pur tuttavia è possibile affermare che anche le più capziose eleganze intellettuali del manierismo internazionale, le più strepitose invenzioni barocche, le più gelide e rarefatte finezze neoclassiche, i più appassionati e fantasiosi abbandoni romantici, mai hanno spezzato il fondamentale vincolo con la mimésis di classica memoria. Ovviamente al di là del riferimento razionale nulla ha limitato la forza dell'espressione artistica verso autentiche emozioni estetiche.

Nessuna frattura invece è stata così radicale come quella verificatasi fra il linguaggio artistico convenzionale del tardo '800 e i movimenti di avanguardia, dal *post impressionismo* al *simbolismo*, al *cubismo*, all'*espressionismo*, al *futurismo*, al *dadaismo*, al *surrealismo*, all'*astrattismo*, all'*informale*. Alla rappresentazione del singolo fatto concreto tramite cui raggiungere l'universale e l'astratto, subentra la rappresentazione dell'astratto direttamente. Tutti i codici cambiano: da quello dell'arte a quello dell'onore.

Tuttavia sussulti di *figurativismo* si registrano mentre gli *ismi* avanguardistici celebrano la loro apoteosi. Nel 1923 alla *Galleria Pesaro* una mostra curata da Margherita Sarfati riunisce artisti - Bucci, Dudreville, Malerba, Funi, Marussig, Oppi e Sironi - intorno ad un movimento, *Novecento*, caratterizzato da un rifiuto deciso dell'avanguardia, ritenuta *malattia infantile dell'arte* e da un reazionario *ritorno all'ordine* di stampo mussoliniano.

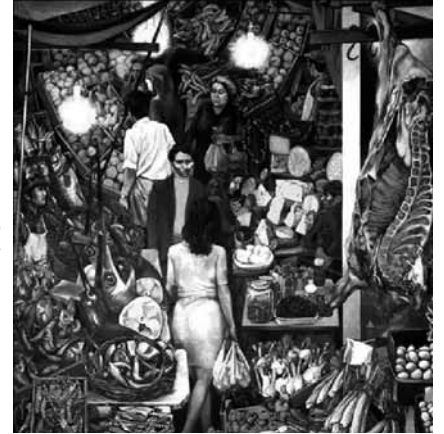
Su sponde opposte, il movimento artistico più interessante, *Corrente*, sorge intorno alla rivista di Ernesto Treccani che aveva saputo, già dal 1938 raccogliere l'intelligenza più viva e più colta del tempo, tra cui quella di filosofi come Enzo Paci, Dino Formaggio, Luciano Anceschi. Tra i pittori Guttuso, Birolli, Migneco, Cassinari, Morlotti e Vedova.

A Renato Guttuso la Fondazione Malvina Menegaz, a Palazzo Clemente, dedica l'esposizione delle opere dagli anni '30 agli anni '70 in *Immaginazione realistica*.

Il colore, il folklore e l'insularità del Maestro di Bagheria sono elementi costitutivi della sua pittura dai toni accesi, di un realismo drammatico, che volge in termini di protesta in la *Fuga dall'Etna* dipinta nel 1938-39 e in veemen-

za dissacratrice in *La Crocefissione* (1941) che, premiata a Bergamo nel 1942 suscitò lo scandalo. I richiami culturali, che vanno dal caravaggismo ai grandi romantici francesi alla più recente cognizione di *Guernica*, costituiscono fonti a cui il Maestro si lega più per una profonda risonanza di sentimenti che di moda. La scena sacra tradizionale è completamente rinnovata. Il suo impianto è quadrato e non si spinge in verticale come voleva la tradizione: la Crocefissione resta, cioè, un atto di prepotenza umana più che un momento di manifestazione divina. Citando esplicitamente *Guernica* nella testa ritorta del cavallo in primo piano, Guttuso dichiara il suo debito a Picasso e accomuna i due tragici eventi, la nudità di tutti i personaggi, accentua la novità iconografica e la drammaticità della scena, sottolineata anche dai toni rossi e comunque accesi del colore, dall'incrociarsi concitato delle linee, dallo scorcio che pone Cristo, uomo umiliato tra gli altri, dietro il primo ladrone di spalle, e ancora dall'affollarsi rumoroso dei personaggi in un episodio dipinto non nel *dopo*, come nell'iconografia classica, ma nel *durante* dell'azione, come attestano gli

attrezzi in primo piano. Il realismo, scaturito dalla convinzione del pittore che solo un'arte oggettiva può confrontarsi con un mondo in lacerante trasformazione, si esprime in una puntigliosa attenzione formale nelle tavole di *Gott mit uns*, in *Battaglia del ponte dell'ammiraglio*, in *I funerali di Togliatti*... Senza rinunciare alla visione oggettiva degli uomini e delle cose, Guttuso costruisce una propria tematica indirizzata anche ai vari aspetti dell'esistenza urbana contemporanea colta nei suoi momenti più normali e, per ciò stesso, più significativi. Nascono capolavori come *Boogie Woogie*, *La spiaggia*, connotati da un progressivo scavo formale culminante ne *La vucciria*. La storia della sua pittura non è quella della pittura italiana, ma ne forma un aspetto o un filone fondamentale, che è quello della ricerca del punto di contatto o di frizione tra creatività e impegno civile.



R. Guttuso, *La vucciria*

Sempre a Castelbasso 2011, a Palazzo De Sanctis, a cura di Giacinto Di Pietrantonio e Francesca Referza, vengono messe sotto i riflettori le opere di *Artisti in Residenza in Azienda*, *Interferenze costruttive*. E' un progetto di mostre in cui le opere sono pensate e realizzate da artisti che, con l'intervento mediatore dei curatori, si rapportano con diverse aziende del territorio, che in tal modo diventano *soggetti d'arte* e il loro prodotto un *oggetto artistico*. Protagonisti della mostra sono Mario Airò, Emilio Isgrò, Cesare Pietro Iusti, Paolo Parisi, Paola Pivi, Arcangelo Sassolino, Ettore Spalletti, Giuseppe Stampone, Sabrina Torelli.

Scanditi tra luglio e agosto sono gli interventi di musica contemporanea, ed iniziativa inedita sono gli incontri di didattica musicale e d'arte figurativa, che completano l'appuntamento estivo della Fondazione Menegaz.

Marisa Profeta De Giorgio

### Errata Corrige

Nell'articolo *A ciascuno il suo regalo* (p. 3 del numero di maggio de La tenda) il titolo corretto delle memorie di di PaulPoiret è: *En habillant l'époque*.

### Una valigia piena di libri

Ecco qualche titolo che abbiamo amato e che vi consigliamo da mettere in valigia e portare con voi durante questa lunga estate. Si parte con *Undici solitudini* di **Richard Yates** (minimum fax): una raccolta di undici racconti magistrali ambientati nell'America degli anni '60, uno spaccato di esistenze ordinarie e malinconiche negli anni del boom e dell'ottimismo. Segretarie, maestrine, ragazzi disadattati, reduci senza gloria, copie che non sanno parlarsi sono alcuni dei ritratti che Yates tratteggia con stile asciutto e attenzione a quei dettagli che racchiudono universi interi, in un minimalismo dalla forza emotiva devastante. Si procede poi con un altro maestro americano ma contemporaneo, **Jonathan Franzen**, che con il suo *Libertà* (Einaudi) crea un romanzo-mondo che è sia un ritratto della nostra epoca sia storia di grande respiro sui temi dell'amore, della libertà, della rinuncia, della passione. Assistiamo così alla parabola dei Berglund che da prototipo di famiglia progressista, ambientalista e unita si perde lentamente fino a non trovarsi più. Walter, Patty, i loro due figli e una serie

### Lecture extra moenia

di personaggi di contorno - essenziali e indimenticabili - raccontano una storia familiare che è anche storia collettiva delle incertezze e delle disillusioni, dei legami tra le persone, della difficoltà di scegliere e di trovare la propria via verso la libertà. Un libro che sembra fatto per essere riletto e che colpisce per ironia, profondità di visione e arguzia. Si conclude con *Il Club degli incorreggibili ottimisti* di **Jean - Michel Guinassi** (Salani), diventato un caso letterario grazie al passaparola. Michel Marini, undici anni, figlio di immigrati italiani, diventa adolescente nella Parigi dei primi anni '60. Nelle stanze del bistrò Balto scopre una porta su un mondo sconosciuto, quello dei profughi dell'est in fuga dal comunismo e che si ritrovano lì a sognare, immaginare, giocare a scacchi, litigare di politica e ideali. Sullo sfondo, ci sono la filosofia e il *rock'n'roll*, la conquista dello spazio e l'inizio della Guerra fredda, le barzellette su Stalin e il viso lungo di Sartre, in un affresco affascinante di un'epoca intera. Buona lettura!

Valeria Cappelli

## Il Risorgimento nel Teramano: 1837 - i Martiri Pennesi

Storia locale

Quando salì al trono, nel 1830, Ferdinando II iniziò il suo regno mostrando alcuni segni di apertura, e, pur avendo sposato una principessa asburgica, cercò di allontanarsi dalla stretta alleanza con l'Austria per avvicinarsi alla Francia e all'Inghilterra. Il suo obiettivo era rafforzare politicamente il suo dominio nel segno dell'autonomia da potenze straniere.

Prese direttamente parte all'amministrazione del regno, impegnandosi a sostenere l'economia del regno mediante una politica di lavori pubblici, compresa la prima linea ferroviaria costruita in Italia (Napoli-Portici). Avviò la bonifica del lago di Fondi e del Fucino, potenziò l'istruzione pubblica e cercò di migliorare l'amministrazione.

Tuttavia il regno rimaneva sempre sotto il segno della feudalità, lontano dalla prospettiva liberale che si andava affermando in Europa e anche nell'Italia del nord, mentre cominciavano a diffondersi anche se con difficoltà, le idee mazziniane. Inoltre lo stato era travagliato dalla sempre viva tendenza autonomistica della Sicilia, che rendeva il sovrano e la classe dirigente sempre molto sospettosa di qualsiasi tendenza al rinnovamento politico.

Fra il 1835 e il 1837 tutti gli stati italiani furono colpiti da un'epidemia di colera che mietè migliaia di vittime; in particolare il Regno delle due Sicilie, dove al morbo si accompagnavano alcuni devastanti terremoti. Questa malattia è dovuta principalmente alle cattive condizioni igieniche, ma dove l'ignoranza è unita alla superstizione (che di solito di fronte alle gravi tragedie cerca un capro espiatorio) viene attribuita all'azione malefica di qualche "untore": non un flagello naturale, dunque, ma un metodo studiato da qualcuno che vuole annientare la massa popolare. Così quando anche l'Abruzzo fu raggiunto dall'epidemia, si verificò un episodio di questo genere: i moti del 1837 a Penne, allora facente parte dell'Intendenza di Teramo si diffusero voci secondo le quali i colpevoli erano emissari del re o, comunque, funzionari regi.

In tutto l'Abruzzo era diffuso un sentimento antiborbonico, dovuto alle difficili condizioni sociali ed economiche, alle quali non sembrava che il governo fosse capace di dare una soluzione. Gruppi di ex murattiani e liberali, appartenenti sia alla "buona borghesia" sia al popolo, che si richiamavano alla stagione delle riforme illuministiche e rimpiangevano l'amministrazione del periodo francese, avevano aderito negli anni '20 alla carboneria e, dopo il 1831, al programma mazziniano.

A Penne, i liberali cercarono di sfruttare la situazione per creare un clima insurrezionale, quando si verificò un episodio piuttosto "strano". Il 23 luglio 1837 furono trovate in una fontana pubblica di Penne delle ostie colorate. Subito si scatenò una paura generale, cui seguì un tumulto popolare, in quanto si era diffusa la voce che sicari prezzolati dalle autorità avessero avvelenato l'acqua.

Nei giorni precedenti in casa Forcella si erano tenute delle riunioni degli ex carbonari e mazziniani; così quando il 23 luglio furono trovate le ostie, i cospiratori approfittarono della circostanza per dar vita a un moto antigovernativo. I fratelli Domenico e Nicola De Cesaris, il marchese Raffaele Castiglioni, Antonio Caponnetti, Francesco Paolo Montricchia, il barone Diego Aliprandi e il marchese Scorpione si posero a capo della rivolta: venne assaltato il Corpo

di Guardia, fu sequestrato l'ispettore di Polizia e i detenuti vennero liberati e arruolati fra i combattenti; inoltre furono arrestati il tenente della Reale Gendarmeria, Arnold, e il vescovo.

Subito si formò una commissione, composta da numerosi cittadini di Penne, che proclamò la Costituzione il cui testo fu fatto circolare in altri comuni del distretto, che i rivoltosi cercarono di coinvolgere nel moto, anche con le armi. Secondo il documento datato 24 luglio, nella tarda notte dello stesso 23 luglio venne riunita una Commissione di 23 membri costituita all'Intendente, dal Governatore Generale, dal Comandante Militare e dal Primo Sergente della Reale Gendarmeria, per discutere della situazione e istituire le misure adatte a fronteggiarla. Il sindaco di Loreto, sentendo della sommossa scoppiata a Penne, ritenne opportuno inviare un messaggero per avvisare il Colonnello

Comandante del fatto che un gruppo di circa duecento Loretani aveva preso le armi per contrastare la rivolta e ristabilire l'ordine a Penne.

Il 25 luglio iniziò la repressione ad opera dell'esercito guidato dal maggiore Ducarne e dal comandante Tanfano. Venne istituito un processo, celebrato dal Tribunale di Guerra, il 20 settembre 1837 (corte marziale), al termine del quale furono comminate pene molto severe, sia per i responsabili del moto sia per la città di Penne. Vennero sospesi due funzionari, sospettati di collusione con i rivoltosi: il Caranchio fu sostituito dal consigliere provinciale Pio Coppa, mentre al posto del sindaco "colpevole" fu nominato il secondo eletto; la città di Penne subì il declassamento, perdendo la sede della Sottintendenza, spostata a Città Sant'Angelo. Si procedette, inoltre, a numerosi arresti, ma alcuni dei maggiori responsabili riuscirono a salvarsi con la fuga.

Il tribunale emanò otto condanne a morte, una all'ergastolo, 10 ai ferri.<sup>(1)</sup>

La sentenza capitale venne eseguita, tramite fucilazione, il 21 settembre a Teramo, dove è stata loro dedicata una piazza. I condannati, da allora designati con l'appellativo di Martiri Pennesi erano: Antonio Caponnetti, notaio, imputato per aver sequestrato l'ispettore di polizia, liberato e armato e prigioniero, e per aver diffuso le voci sull'avvelenamento della fontana; Francescantonio D'Angelo (detto Zaiocco o Zagliocco), gabellota, considerato dalla commissione militare "il più feroce rivoltoso"; il fratello Giuseppe D'Angelo, netturbino; Francesco Paolo Montricchia, "scibente", per aver guidato l'assalto al corpo di guardia e la spedizione contro Loreto; Emidio Antico, calzolaio e netturbino, per aver partecipato all'assalto contro la gendarmeria e per tentato omicidio contro il gendarme Vincenzo Colarossi; Bernardo Brandizi, calzolaio; Ambrogio Palma, tintore; Giuseppe Toppeta, agricoltore. I loro corpi vennero sepolti a Teramo nelle chiese di Santo Spirito e S. Antonio, e nel 1842 fu loro dedicato un cenotafio nell'antico orto dei Domenicani.

Emilia Perri

<sup>(1)</sup> Le condanne a morte, che potevano essere eseguite per impiccagione, per fucilazione o per decapitazione, venivano eseguite in luogo pubblico. La condanna "ai ferri", per cui il condannato era sottoposto a fatiche penose, comportava che i reclusi venissero legati a coppie con una catena di ferro alle caviglie.

"Le notizie riportate sono attinte da documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Teramo"



M. De Filippis Delfico, caricatura di Cavour

## Paolo Di Sabatino - Trio

28 maggio u.s., presso l'Interno 88 Centro Forum - S. Benedetto Tr. - Bitches Brew Jazz Club - Concerto di **Paolo Di Sabatino Trio**

Ci vado titubante, quel mostro d'architettura non mi piace. Lo vedo arrogante esibizione di vetrate e pannelli solari e in cima l'elica-giocattolo come croce di campanile. Alla fin fine 'sto scatolone è un ospedale, di giorno. Pazienti spaesati con le impegnative in mano, indirizzati da lussuosi cartelli alla ricerca di medici e ambulatori, intimiditi dal lusso, dal design (?), dallo spazio vuoto spettacolare e immisurabile, e preoccupati di ritrovare, dopo, l'auto nei piazzali. Ma di sera la scena cambia: le confortevoli lucine azzurre come quelle di un aeroporto olandese, la gente diversa, meno nervosa, meno traffico... riesci a notare i giochi d'acqua colorati, il verde decorativo dei cespuglietti (non male), altri inaspettati piacevoli dettagli. Soprattutto: nell'atrio gigantesco fanno concerti! Chissà se si chiama Interno 88 per l'altissima parete di un'ottantina di enormi quadrotti specchiati, contando solo quelli di sua "competenza". Dunque vado, è ora di risentirlo per bene il **Paolo Di Sabatino Trio**, a dieci anni e oltre dall'ultimo suo "Threeo". Non hanno avuto in molti la mia idea, ma hanno avuto torto: concerti così "terapeutici" ce ne sono pochi. Vero anche che di finalissime di Coppa dei Campioni ne fanno solo una all'anno e guai perdersi Messi & C., ma anche qui oggi c'è un fuoriclasse con la sua squadra: Paolo Di Sabatino. Lo conosco già, ma Paolo restando giovane matura con classe: questione di tocco, velocità, sensibilità, di invenzioni impensabili in così poche note - non si sbraccia molto al piano, lo risparmi. Questione d'atmosfera soprattutto, mi viene in mente il Bruno

Musica

Martino d'antan... Giusto pure l'ambiente ("inventato" anche quello, dicevo), e l'acustica, inspiegabilmente ottima. Il concerto si apre con lui al piano come per caso, a giocare leggero su mezza ottava quasi in silenzio. Gli altri musicisti s'aggiungono in punta di piedi, educatamente, nella penombra. Il bassoscultura color marrone dalle inconsuete coloriture fredde, la discretissima batteria tutta spazzole mai troppo in evidenza, la voce calda di Massimiliano, rigorosa come uno strumento di precisione. Noi sui divani come capita, non incastrati su seggiole ruotanti da multisala: non ci perdiamo una nota, assorbiamo musica corroborante. Per me, la stessa sensazione di quando ho vicino un gatto... Al colpo d'occhio, sembra d'essere su una nave... terrestre (col soffitto bianco, pezzi di vela), e di là dalle vetrate - oltre l'orchestra - il traffico notturno, gli alberi tra i zampilli, un totem luminoso... ma fuori, lontano. Noi al di qua, sicuri. *La Danza dei gabbiani*, tra primi pezzi, è quasi simbolo della serata: che si snoda in esecuzioni per noi inedite e piacevolissime, mai aggressive, anche quando il ritmo s'alza a livelli record. E alla fine, la *Night and Day* che non t'aspetti, reinventata e delicata, tutta strumentale eppure con la voce. Mi torna in mente Nicola Arigliano in un *Arrivederci* di qualche anno fa, da queste parti. Era grande Jazz anche quello.

PGC



## Teramo 1940/1944 - L'internamento civile

Sulle base del Diritto Internazionale gli Stati belligeranti hanno facoltà di attivare l'istituto di cui all'internamento militare e/o civile che, non essendo specificatamente normato, dovrebbe sempre far riferimento alla "Convenzione sul trattato dei prigionieri di guerra" siglata nel 1929 a Ginevra e, pertanto, nota come "Convenzione di Ginevra" (sappiamo che detto riferimento è stato sovente disatteso).

Nel corso della prima guerra mondiale quasi tutte le nazioni internarono la popolazione civile "sospetta", ma è soprattutto la seconda grande guerra che fece registrare un uso ampio e articolato, propriamente un abuso, perpetrato dagli Stati totalitari e segnatamente dalla Germania nazista in quanto strumento atto ad "eliminare": inizialmente il termine va assunto col significato di "isolare" quanti potenzialmente pericolosi; nel prosieguo, invece, l'accezione drammaticamente più aderente sarà quella di "eliminazione fisica" a fini militari, politici, e di igiene razziale.

Per quanto concerne il Regime fascista furono approntate due forme di internamento: quello in appositi campi di concentramento (distinti tra militari e civili) e quello cosiddetto "libero" (comportante l'inamovibilità dalla località assegnata quale coattiva residenza: una stridente *contradictio in terminis*).

La provincia di Teramo fu quella, a livello nazionale, maggiormente impattata dal fenomeno con l'attivazione di ben otto campi di concentramento: sette avviati dal fascismo monarchico, uno da quello repubblicano.

Sulla premessa che la nostra rilevazione attiene unicamente ai campi per civili, ne diamo conto con criteri utili, pur nella sintesi, a connotare le diverse realtà (con l'espressione "campo connotato" intendiamo

la preponderante, ma non esclusiva, presenza di un'etnia o di altra specifica).

Eccoci all'indicazione: Civitella del Tronto, campo di concentramento anglobibico (ovvero ebrei libici, suditi inglesi); Corropoli, campo di concentramento comunista e irredentista; Isola del Gran Sasso, campo di concentramento cinese; Nereto, campo di concentramento ebraico; Notaresco, campo di concentramento ebraico e teosofico; Tossicia, campo di concentramento rom; Tortoreto, campo di concentramento costiero; Teramo, campo di concentramento repubblicano (unico sorto durante la R.S.I.).

Non c'è dubbio che le popolazioni, loro malgrado coinvolte, mostrarono, per lo più, un "atteggiamento benevolo" (sul punto, *nulla quaestio*); altra cosa, però, tutt'altra cosa, è elevare, in modo superficiale ed autoreferenziale, detta risultanza al rango di pseudo eroismo spalmabile, acriticamente, su tutto e tutti. Uno pseudo eroismo immemore degli atti non commendevoli (che pur vi furono), e immemore totalmente del regime e delle sue gerarchie che, nello sviluppare e portare a deleterio compimento la politica del filo spinato, per certo si giovò di consenso diffuso e militanza entusiastica.

Come tramandare la memoria di questi eventi? Evidentemente onorando e perpetuando la memoria degli ex internati nel teramano le cui giovani vite furono bruciate ad Auschwitz (circa trenta) e che perciò, incontrovertibilmente, sono parte dolente della *Shoah* italiana; e quindi operando una collettiva assunzione di responsabilità che poggi sull'analisi non edulcorata degli accadimenti onde mai più, mai più, consentirne la riproposizione.

Giuseppe Graziani

## Salviamo la Biblioteca 'Delfico'

La crisi in cui si dibattono gli Enti locali e i conseguenti tagli negli stanziamenti nei vari settori coinvolgono anche la più antica istituzione culturale di Teramo e dell'Abruzzo: la Biblioteca "Delfico", vero gioiello sia per quello che contiene sia per la bellezza della sede. Il Direttore Luigi Ponziani ha lanciato un appello al Presidente della Provincia, Ente da cui dipende *in toto* la Biblioteca, affinché si mettano in campo tutte le risorse disponibili per non far morire l'istituzione: non possiamo che associarci a tale appello ed esortare, con tutto il nostro vigore, chi ha il dovere istituzionale di occuparsi e preoccuparsi del problema a trovare i fondi necessari per far vivere la Biblioteca, patrimonio comune e motivo di orgoglio per tutti. Siamo certi che tra tanti contributi che la Provincia assegna 'a pioggia' sul territorio, si riesca a reperire una somma che in un bilancio di decine di milioni euro non appare enorme (100.000 euro non sono la fine del mondo!). Certamente



M.C. Escher, *rettili*, 1943

c'è bisogno di una inversione di rotta, è necessario valutare attentamente chi e che cosa fa cultura, chi e che cosa dà realmente un servizio alla comunità vagliando con attenzione i progetti prima e poi il livello della realizzazione delle iniziative finanziate: troppo spesso in nome della cultura si assegnano cifre, più o meno alte, che servono solo ad accontentare gli amici e gli amici degli amici senza un'attenta e onesta valutazione. È un modo di gestire le risorse che si perpetua nel tempo e non conosce differenza di 'colore'. Vero è che dovrebbe anche cambiare, a nostro avviso, il ruolo di un'utenza abituata alla gratuità comunque e dovunque ma ciò, ovviamente, comporta una revisione generale dei rapporti fra le parti.

Auspichiamo, intanto, che la Biblioteca 'Delfico' patrimonio che appartiene, per storia e tradizione civile, all'intera collettività teramana e abruzzese, continui ad essere una grande realtà.

La redazione

## Una figura da non dimenticare: Donatella Striglioni

Presso l'Archivio di Stato di Teramo, il 27 giugno, l'Unità d'Italia è stata raccontata attraverso la 'matita' di Melchiorre De Filippis Delfico. Dopo l'introduzione storica di Adelmo Marino, membro dell'Istituto Abruzzese di Ricerche Storiche, il Presidente dell'Associazione 'Il Poliorama', Siriano Cordoni, ha presentato il volume 'Cavure nelle caricature di Delfico', una raccolta di caricature e contributi storici di indubbia piacevolezza. Nell'ambito della manifestazione è stata, inoltre, dedicata l'aula di Studio dell'Archivio di Stato a

Donatella Striglioni ne' Tori, archivista e paleografa prematuramente scomparsa. Una iniziativa cui va il plauso di tutti coloro che hanno conosciuto Donatella e l'hanno sempre apprezzata per il rigore scientifico, la profondità della preparazione, la dedizione al lavoro silenzioso e prezioso dell'archivista. La direttrice dell'Archivio, Claudia Castracane ha, infine, rivolto il saluto a tutta la comunità teramana perché a breve cederà il passo nella direzione dell'Archivio per raggiunti limiti di ...impegno lavorativo. Auguri!

Gustavo Bruno

### OSSERVATORIO TERAMANO

## La calda estate

Il Sindaco di Teramo Maurizio Brucchi, va in bicicletta come l'intramontabile Fausto Coppi che era solito, quando correva, "essere un uomo solo al comando",... ma, è solo, forse per colpa degli assessori che non riescono a seguirlo. Il Sindaco però riesce a mettere una pezza a colori dove serve, anche se il suo tappezzare la tunica amministrativa si rivela stressante. Fra qualche tempo il primo cittadino di Teramo avrà bisogno di rinnovate energie. Certamente sarà per lui un'estate calda durante la quale dovrà prendere alcune decisioni importanti che avranno conseguenze sul destino della "sua" giunta. In vista delle elezioni, che si terranno tra due anni, Brucchi spera di ridare sprint, coesione e decisione ai suoi uomini. Le questioni determinanti da risolvere sono due: rinnovo del Consiglio di Amministrazione della Teramo Ambiente e la sostituzione di due Assessori. Per la Teramo Ambiente c'è da nominare anche il nuovo Presidente, visto che Raimondo Micheli è in scadenza di mandato; va sostituito inoltre il consigliere Rubicini che è deceduto e, se possibile, l'altro componente del Consiglio, Corrado De Iulius. Il Presidente Micheli ha diretto la Teramo Ambiente proprio nel periodo più difficile che l'azienda teramana è stata costretta a sopportare, ma nello stesso tempo ha centrato tutti gli obiettivi prefissati: questo è un dato incontestabile. Brucchi quindi dovrà adottare una scelta delicata, sperando che il neo Presidente sappia seguire il solco tracciato da Micheli.

Per quanto riguarda i due Assessorati, il primo, è quello dei Lavori Pubblici affidato ad dottor Robimarga, coinvolto in una vicenda giudiziaria e l'altro è quello di un assessorato moderno per le sue funzioni, il cui valore i teramani non hanno compreso appieno.

Brucchi dal canto suo appare rafforzato (se mai ne avesse avuto bisogno) anche dal successo elettorale riportato a Roseto dove, dopo circa 40 anni, l'egemonia della sinistra è stata fermata. Anche in questa tornata elettorale il Sindaco di Teramo non si è risparmiato e quindi adesso, al momento delle scelte dei nuovi assessori, farà pesare il contributo che la sua corrente ha innegabilmente offerto per l'elezione di Enio Pavone a Roseto.

Due sono le decisioni da prendere entro settembre e in estate il Sindaco teramano *sfoglierà la margherita* per scelte che possono segnare la seconda parte del suo mandato. È imprescindibile un recupero in quei settori in cui il suo operato è stato carente: varchi, parcheggi per i residenti, carico e scarico nel centro storico, Ici, passi carrabili. Qualcuno sostiene che Brucchi sul suo fitto blocchetto di appunti abbia già abbozzato tutti i suoi progetti e li renderà pubblici dopo la calda estate che il "dottore" trascorrerà, muovendo le sue pedine e cercando di azzeccare tutte le mosse che, in prospettiva, potrebbero spianargli la rielezione... Ma questa è un'altra storia!



ZURIGO

Gentile Lea Norma sas  
Via Paris 16 - 64100 Teramo  
Tel. 0861.245441 - 0861.240755  
Fax 0861.253877

## Teatro greco di Siracusa : Filottète

Le zagare e la platea. I pini marini e il trimetro giambico. Il sole che muore e la suggestione che ha inizio. Nello scenario scarno e ad un tempo incantevole del teatro greco di Siracusa, secondo l'uso antico che fissava l'inizio dello spettacolo al calar del sole, il tempo si è aggrovigliato su se stesso e ci ha trasportato in un'altra epoca, dove mito ed arte, storia e leggenda si mescolano in una sintesi mirabile. Una traduzione che non ha tralasciato alcuna sfumatura, un regista misurato e geniale, un gruppo di attori indovinati ed esperti ed un coro di atleti cantori, atipico ed incredibile, hanno portato in scena *Filottete*, una tra le tragedie meno note di Sofocle, suscitando applausi scroscianti ed un successo entusiasta in un pubblico silenziosamente rispettoso, completamente rapito dall'intensità della rappresentazione.

*Filottete* è un'opera notturna, intima, introspettiva, che affronta i nodi più profondi del sentire umano in maniera lucida ed amara, ma non senza una speranza di fondo, oscillando tra la dimensione collettiva dei personaggi, ognuno incastrato in un ruolo sociale apparentemente immutabile, e il sentire individuale, diverso ed insondabile, spesso in conflitto con l'esterno e l'esteriore e capace di percorsi imprevedibili.

I tre personaggi della tragedia sono splendidamente caratterizzati, ognuno nelle proprie tante sfaccettature: Odisseo l'astuto, il comandante carismatico e circospetto, il diplomatico mellifluido e tenace, disposto ad ogni raggio e sotterfugio per raggiungere i suoi scopi, in nome della 'ragion di stato'. *Filottete*, l'eroe mancato, caduto in disgrazia per umanissima debolezza, prostrato dal male fisico e dalla delusione per la sorte a lui riservata da coloro che riteneva compagni ed amici, che ciononostante crede ancora in un possibile riscatto, suo e dell'uomo, attraverso la virtù e l'amicizia, riscoperta miracolosamente in un giovane soldato quando la credeva del tutto fuggita dal mondo terreno. E poi, Neottolemo: nobile progenie di Achille, allevato alla fonte della ragion di stato, che compie un vero e proprio viaggio iniziatico, quasi un passaggio travagliato da un'adolescenza impetuosa ad una maturità consapevole, apprendendo, con somma sofferenza, l'esistenza della dimensione individuale, della scelta libera, conoscendo il valore dei sentimenti sommi dell'amicizia e della

lealtà, imparando che l'uomo deve prima, e prima di tutto, rendere conto solo alla voce che sente dentro.

I dialoghi dei tre personaggi e gli interventi del coro, tanto essenziali quanto suggestivi nella loro immediatezza amara e sprezzante, affrontano temi di eterna attualità, intimamente connessi con la vita umana stessa, incuranti del passare degli uomini e delle stagioni. La solitudine impotente, che aggroviglia in una spirale di rimpianti e recriminazioni, la sofferenza della malattia, che acceca anche l'uomo più retto, il rifiuto in tralice delle atrocità della guerra, la ragione di stato, spesso mescolata con l'esercizio arbitrario di un potere prepotente e cieco che nutre e si nutre di obbedienza e servilismo, l'emarginazione del reietto, il brusco cadere dall'altare nella polvere per cause ignote, l'ambiguità dei rapporti

umani e le sue molteplici cause emergono nel confronto tra i tre personaggi principali della tragedia, specchi fedeli delle tante facce dell'animo umano. Ma *Filottete* non è solo questo: è anche viaggio interiore, fiducia nell'uomo, speranza in un qualcosa di migliore, scoperta dei valori dell'amicizia e della moralità, è libertà di pensiero e di azione, accettazione consapevole dei propri limiti e voglia di provare a superarli, con o senza l'aiuto degli Dei benevoli.

In una sera di metà giugno, mentre il coro cantilenava in greco antico, passato, presente e futuro si sono fusi in un magico amalgama, offrendo momenti suggestivi ed indimenticabili

Andrea Cappelli



Teatro greco

### ARGOMENTO

*Filottete*, eroe greco, viene mandato via da Troia per via di un'orrida piaga e relegato nell'isola di Lemno. Odisseo e Neottolemo lo raggiungono dopo dieci anni perchè, solo se i Greci avranno l'arco regalato da Eracle a *Filottete*, riusciranno ad espugnare Troia. Neottolemo inganna l'eroe, conquista la sua amicizia e l'arco ma, nonostante l'opposizione di Odisseo, decide di restituirglielo per non tradire il nuovo amico. *Filottete* persiste nella volontà di non recarsi a Troia con l'arco e solo l'intervento di Eracle riuscirà a convincerlo

## Escher e l'Abruzzo

Dire 'vado in Olanda', significa andare ad Amsterdam: le opere di Van Gogh, Rembrandt e Vermeer, esposte nei vari musei della città giustificano da sole un soggiorno nella Venezia del nord, nella città del *tutto è concesso*: i canali e le case strette lunghe e pendenti, le migliaia di biciclette che si muovono come sciami di api ronzanti, il verde dei parchi in città, sono un indiscutibile elemento di fascino condito dalla curiosità dei *coffee shop* e delle donne in vetrina che tristemente si offrono agli avventori nella zona rossa. Se c'è tempo (e desiderio) poi, si va sullo Zuidersee, la straordinaria diga di 30 chilometri che separa il mare del Nord dal mare 'interno'; si visitano i deliziosi paesini che sembrano fermi nel tempo, si sosta ad Utrecht, la romana *Ultraiectum* - essere al di là (del Reno) - , (se si viaggia con Ryanair da Pescara è sulla strada per l'aeroporto di Eindhoven), e forse ma proprio se avanza tempo si fa un salto a L'Aja, nota più per la Corte internazionale di Giustizia che per *La ragazza con l'orecchino* di Vermeer e la *Lezione di anatomia* di Rembrandt.



M.C. Escher - Castrovalva (Aq)

È stata una piacevole coincidenza andare a L'Aja e visitare nell'ex Palazzo invernale dei sovrani d'Olanda, la mostra tematica *Escher per sempre*, dedicata a **Mauritius Cornelius Escher**, (1898-1972), uno dei più famosi grafici ed illustratori di tutti i tempi, definito l'artista dei mondi impossibili per le sue opere che sovvertono e deformano prospettive e dimensioni. Escher visitò l'Abruzzo per ben tre volte durante la sua decennale permanenza in Italia (tra il 1928 ed il 1935)e, affascinato dai nostri paesaggi, realizzò opere litografiche e xilografiche ammirate in tutto il mondo.

"Mi sono abituato a fare questo tipo di viaggi ogni primavera, mi restituiscono vigore nel corpo e nell'anima e poi raccolgo del materiale per i mesi successivi. Non conosco altra gioia che vagabondare per le colline e attraverso le valli, da paese a

paese, sentire gli effetti della natura incontaminata." Così scrive l'artista che, nel 1928 scopre l'Abruzzo con le sue valli, le sue colline, le imponenti montagne rocciose e picchi a strapiombo che lo affasciano e lo conquistano. Per un nordico, abituato alla visione di un orizzonte ampio e lineare, le ripide e scoscese montagne della nostra regione con i suoi paesini di pietra arroccati sulle montagne dovettero esercitare un fascino irresistibile. Realizzò molti disegni ed uno di questi divenne la bellissima litografia *Castrovalva* (AQ), una reinterpretazione del paesaggio attraverso linee e geometrie che suscitano un effetto straordinario. Impossibile non riconoscere le opere di Escher che hanno una forte componente matematica, si basano ora sul sottile gioco tra lo sfondo e la figura, si compenetrano e completano, incrociando con effetti visivi la linea dell'arte e della scienza, con una continuità che fa dello stile dell'autore una vera e propria firma. Egli sottomise le leggi della prospettiva a ricerche critiche e trovò nuove leggi, sperimentate direttamente nelle sue stampe e molti dei mondi che ha disegnato sono costruiti attorno a oggetti *impossibili*. Alcuni disegni rappresentano un'intricata morfologia geometrica e attraverso opere allegoriche e a volte inquietanti, la realtà è vista in un modo che dà origine ad una combinazione strutturale di altezza, profondità e distanza. Lo strutturalismo di Escher si esprime in un collegamento di contorni e di spazi che interessano modi di interrelazione in una visione pluralistica del mondo, presente anche nelle principali correnti dell'arte moderna: essa non significa caos ma ordine ed interesse soprattutto all'interazione tra strutture e motivi riconoscibili. Una concezione pluralistica del mondo, nel senso di ordine e di sfida a trovare nuove relazioni logiche tra fenomeni, unita all'inseparabilità della struttura e della narrazione ha consolidato la fama di Escher tra gli scienziati e tra vasti strati di pubblico.



M.C. Escher - Goriano Sicoli (Aq)

## Riccardo Di Cesare :Interamna Praetuttianorum

Il lettore che, acquistando il volume in cui Riccardo Di Cesare ha fatto convergere studi pluriennali e impegno certosino, pensasse di trovarvi nuove acquisizioni dal territorio archeologico aprutino, rimarrebbe deluso. Eclatantemente inedito è invece l'approccio al *corpus* di sculture in pietra e in marmo di età tardo-repubblicana ed imperiale, provenienti da *Interamna Praetuttianorum*, la romana Teramo, e custodito nel Museo Archeologico cittadino o murato in edifici post-antichi del centro.

Il nostro giovane archeologo, classe 1976, specializzato in *Archeologia e storia dell'arte greca e romana* presso la Scuola archeologica italiana di Atene, titolare di dottorato di ricerca alla Scuola superiore di Studi storici di San Marino, assegnista di ricerca nell'Università di Foggia, ha messo in gioco tutte le sue carte culturali per procedere ad una revisione critica e ad una sistemazione contestualizzata sul territorio del materiale già acquisito. È riuscito così a sottrarre dalla solitudine espositiva molti reperti, dando ad essi vita nuova. Ha ridato un volto ad un corpo di donna o un busto ad una testa, rinvenuti in epoche diverse nell'area di Fonte Regina, Villa Mosca. La testa era stata scoperta dal Delfico nel 1789, il corpo nel medesimo sito nel corso dello scavo (1974) delle fondazioni per la costruzione dei depuratori dell'Ospedale Civile di Teramo. Insieme i due reperti hanno ricomposto l'immagine di una dama di età antoniniana *sub specie Veneris*, sotto l'aspetto delle dea Venere.



Ancora più interessante, perché si presta ad implicazioni di ben altra portata, è la decodificazione di una parte di *piede nudo* in calcare, appartenuto alla serie dei materiali architettonici recuperati nello scavo dell'ex monastero di S. Giovanni. Le sue dimensioni sono riferibili ad una statua di dimensione superiore al vero (altezza circa m.2,10-2,20). Valutando dimensioni, materiale usato, tecniche, Di Cesare è pervenuto alla conclusione che si tratta di un piede di statua acrolitica inserita nella sede di un santuario. Da questa esegesi è stata ribaltata l'ipotesi tradizionale che il Foro di Interamna si trovasse nell'area dell'ex monastero; sito di dimensioni ridotte nel senso della larghezza, decentrato con un salto di quota tra un eventuale Foro e le strutture sondate sotto Palazzo Castelli. In definitiva, avvalendosi anche della presenza di lastricato venuto alla luce durante uno scavo in Corso de Michetti effettuato da F. Savini nel 1910, l'autore suggerisce un diverso assetto urbanistico della città antica, ponendo il Foro, luogo vitale della città, all'altezza del Corso di Porta Reale.

La stringatezza nella presentazione del volume ha corrisposto a due necessità: l'una di non poter largamente sunteggiare le circa 212 pagine del volume, l'altra di non sottrarre interesse nella scoperta di una sorta di *puzzle* al lettore che, nonostante gli argomenti *alti* e la specificità complessa del linguaggio, voglia ripercorrere le orme dei nostri antenati *interamniiti*.

Marisa Profeta de Giorgio

## Caccia al tesoro... d'arte

A circa mezzo chilometro dal centro abitato di Corropoli, graziosa cittadina del teramano, è possibile ammirare il monastero di **Santa Maria di Mejulano**, nota come la Badia. L'edificio è imponente e testimonia una storia antica e particolare perché da oltre due secoli la Badia non è più chiesa ed attualmente è utilizzata come sede di una scuola. Su un tempio pagano dedicato alla Dea Flora, i Benedettini costruirono un loro Monastero, ricordato in un documento del 1018, e il cenobio rispettava rigorosamente la regola di S. Benedetto. Nel Monastero, oltre agli alloggi, vi erano officine, biblioteche e lo *scriptorium*. Si ha notizia della continua presenza di persone di elevata cultura e di eccellenti miniaturisti. Nel 1497, il Monastero fu ceduto ai Celestini, con tutte le ragioni, privilegi e rendite in perpetuo e nel 1616 fu elevato all'onore di Badia. Nella seconda metà del '600, l'edificio fu ampliato e fu particolarmente curata la parte esterna. Il monastero fu soppresso nel 1813.

L'edificio, che per secoli era stato utilizzato come Monastero, nel 1912 fu acquistato da un privato e adibito a civile abitazione e come centro per la bachicoltura. Durante la guerra del 1915-18, la Badia fu utilizzata come campo per profughi e vi furono ospitate tante famiglie di Telve di Sopra, cittadina del Trentino oggi gemellata con Corropoli. Prima della seconda guerra mondiale, fu acquistata dall'Amministrazione Provinciale per la realizzazione di un Preventorio antitubercolare inaugurato nel 1955. Durante la guerra la Badia fu utilizzata come campo di concentramento (1941). Qui furono trasportati ebrei, polacchi, austriaci e slavi. Il preventorio chiuse nel 1980



Corropoli, la Badia

e iniziò un lungo oblio per la Badia di S. Maria di Mejulano che venne depredata di tutto. Restaurata negli anni '90 attualmente è sede di liceo scientifico ad indirizzo aeronautico ed economico con annesso convitto. Ciò che più colpisce è l'ampiezza della struttura e, in particolare, la facciata della ex chiesa interamente in laterizio: oltre che di grande effetto scenografico, è un lavoro superbo sia per concezione architettonica sia per tecnica di "muratoria". Nel restauro, avvenuto tra il XVII e il XVIII secolo, nonostante alcune appariscenti formulazioni "neogotiche" si avverte un respiro più "romanico" e "rinascimentale" che "gotico".

La facciata principale, costituita da un corpo più elevato, termina con un frontone triangolare che si eleva per oltre dieci metri dal resto dell'edificio e al centro del frontone c'è una specie di rosone che racchiude una stella a sei punte, con una rosa di mattoncini nella parte centrale. Cordonature, archetti a tutto tondo, archi intrecciati, 'occhialoni' ma soprattutto lo slancio e l'eleganza della facciata, conferiscono un particolare fascino all'insieme.

Presso l'angolo N/E dell'edificio si eleva la bella torre romanico-gotica, a base quadrata e interamente in laterizio, con cornici marcapiano anch'esse in laterizio, di cui le ultime due sono decorate da archetti pensili a tutto sesto. La torre dovette prima fungere da difesa (esempi ben noti nella zona sono Santa Maria a Vico, Montesanto e San Pietro in Campovalano) data l'origine antica dell'Abbazia e poi essere adattata anche a campanile.

Il chiostro di forma quadrangolare è di stile romanico.

Turista curioso

## Horribile dictu

Stavolta mi soffermerei sul politico che, lungi dall'essere estinto, ha trovato nuove vie espressive e nuove perle rare: "Abbiamo fortemente voluto..." "È stato un risultato fortemente voluto..." Ora, sul volere qualcosa non c'è niente da dire, essere gente decisa e volitiva è quasi sempre un fatto positivo, specie per un politico, ma quel piccolo averbio di modo fa la differenza, perché suggerisce neanche tanto in sordina che c'è stata una lunga meditazione, una disamina accurata e sofferta, un percorso irto di difficoltà. Insomma, sono stati sgominati nemici, abbattuti contrafforti, vittime sono state lasciate sul terreno per difendere e realizzare qualcosa che, visto l'impegno profuso, è SICURAMENTE una buona cosa, degna di passare alla storia con il suo ideatore! E perciò guai agli scettici, ai dubbiosi, per non parlare dei criticoni, che sono dei biechi denigratori prezzolati dagli oppositori: potere della parola!

*Le parole posseggono quel prodigioso potere di accostare e confrontare ciò che, senza di esse, resterebbe sparso nel tempo degli orologi e nello spazio misurabile.*

C.Simon

## Ad majora

Dopo sessantuno anni un teramano sarà presente alla 54ª Biennale di Venezia: **Marino Melarangelo**, figlio e nipote d'arte, è stato invitato a partecipare e la notizia riempie di orgoglio tutta la comunità. Il giovane artista raccoglie il testimone dallo scultore Venanzo Crocetti e dal pittore Guido Montauti che, rispettivamente nel 1938 e poi nel 1950, hanno partecipato alla Biennale di Venezia, la più prestigiosa esposizione di arte moderna.

## EX.WAVE : Plagiarism - Musica classica e musica elettronica in un unico sound

**Plagiarism** è il titolo del nuovo disco, uscito il 14 giugno, del duo abruzzese EX.WAVE, composto da **Lorenzo Materazzo** e **Luca D'Alberto**.

I giovani artisti affrontano un viaggio musicale che attraversa ed unisce sonorità distanti tra loro, atmosfere oniriche e rarefatte che si realizzano in una nuova dimensione di "musica visiva" sospesa tra musica classica e ricerca elettronica: il disco fonde in un unico *sound* musica classica e musica elettronica, lega mondi diversi, anche nella scelta di affiancare strumenti elettronici come la violectra o i sin-

tetizzatori a strumenti classici come il pianoforte e la viola fino a creare un *sound* che si ispira a Michael Nyman, ai Daft Punk e ai Beastie Boys. Il brano "Wonderland" vanta la preziosa collaborazione vocale di Astrid Young, sorella di Neil. Gli Ex.wave hanno già inciso e pubblicato nel 2009, per l'etichetta Do It Yourself/EMI, il disco "Apri gli occhi" che li ha imposti all'attenzione della critica musicale. hanno firmato un contratto con la Capitol, una delle più grandi case cinematografiche al mondo, per l'utilizzo delle loro musiche in film e pubblicità.

## I poeti di Roma : Trilussa

Chiudiamo la trilogia dei poeti romaneschi con Trilussa, pseudonimo del cognome dell'artista che si chiamava nella realtà Carlo Alberto Salustri. L'ultimo, il più moderno e forse il più amato.

Un signore di buone maniere che - nota personale - abitava nello stabile dei miei bisnonni a Piazza del Foro Traiano e prendeva amabilmente mia madre in braccio per rassicurarla quando occasionalmente saliva con lei ed i suoi nonni in ascensore.

Trilussa il poeta "chansonnier". Questo appellativo lo sciolse sovente dall'obbligo di aderire a canoni e metriche aiutando il suo spirito a sentirsi libero. Quando scrisse il suo primo poemetto "Stelle di Roma" aveva meno di diciotto anni e le sue stelle erano le fanciulle più belle dei vari rioni della capitale. Esordio tenero quanto immaturo, reso più che credibile dalla giovane età. Prese poi a collaborare con vari giornali, i più tipici di Roma, come "Fanfulla" e "Rugantino" cui inviava articoli, poesie nonché schizzi e disegni. E sì, che anche Trilussa, come abbiamo visto di Pascarella, fu un eclettico: poeta, pittore ed anche fine dicatore, richiesto ed acclamato lettore delle sue opere in Italia ed all'estero. Espressione della vita "bohémienne" dell'epoca, egli frequentava i "caffè concerto" ed i salotti della Roma "bene" che animava con la sua presenza di uomo sagace e pieno di "verve".

Tutti si divertivano, tutti ridevano con lui, anche i letterati più severamente ortodossi. Al massimo si chiedevano se la sua arte sarebbe o meno sopravvissuta nel tempo. Ma poi, nella maturità della sua produzione, quando la favola lo vide raggiungere l'eccellenza che gli è stata propria, ebbe dalla sua anche i più severi giudici.

E che dire dei suoi viaggi? Particolarmente amante dell'esotismo girò il mondo con predilezione per quei paesi che appagavano questa inclinazione. Egli riproduceva poi nel suo celebre studio angoletti turchi, particolari africani con tanto di trofei animali. Vi si affollavano pure ritratti e caricature di amici nonché quelli dei più noti personaggi dell'epoca. Poeta di un vernacolo moderno e borghese, attinse al dialetto dei cittadini di Roma-capitale dell'Italia unita, di un popolo ormai teso alla cultura della nuova borghesia, non più plebe eletta e scurrile ma gente consapevole, arguta e capace di esprimersi.

Trilussa conduce una satira elegante e sempre corretta nei confronti della politica, dei fatti di guerra, del costume, tutti rilevati dalla quotidianità nella quale avvengono, anche la più spicciola da cui ricava gli aneddoti più sapienti e gustosi, quelli che portano talvolta ad un sorriso amaro perché capaci di rompere quel velo di ipocrisia che tanto spesso falsa le relazioni umane. E' significativo che, durante il "regime" egli, pur mai tesserato, fu tuttavia sempre più che rispettato nonostante la sua poesia si facesse così sapiente e scaltra da schiaffeggiare senza schiaffi e burlare senza burla mantenendogli intatta una unanime stima fino a far dire che,

proprio in quegli anni, si esprimesse il miglior Trilussa.

E' il 1931 quando pubblica *Giove e le bestie* da cui stralciamo qualche verso de **Il grillo zoppo**: "Ormai me reggo su una cianca sola... / quella che me manca m'arimase attaccata a la cappiola. / Quanno m'accorsi d'esse prigioniero... / nun c'ebbi che un pensiero: / de rivola in giardino. / Er dolore fu granne... Ma la stilla / de sangue che sorti da la ferita / brillo ner sole come una favilla. / E forse un giorno Iddio benedirà / ogni goccia de sangue ch'è servita / pe' scrive la parola Libertà!"

E non ci vuole molto a definirlo coraggioso. Quando abbiamo parlato di certa indipendenza dai canoni, non abbiamo detto che si sentì, tuttavia, libero di comporre anche nelle metriche classiche come fu per il sonetto che maneggiò amabilmente fino ad approdare senz'altro e con predilezione alla "favola" per la quale adoperò i più svariati metri.

L'ispirazione ad Esopo ci fu senz'altro ma in modo parodistico, adattando molto bene i personaggi a quanto aveva da dire e portando avanti il racconto con sapore dal principio alla fine, non tirando solo alla morale di chiusura come avevano fatto La Fontane e tanti altri "colati" sul modello greco. Trilussa dà al suo metro una leggerezza faceta che si assapora subito e conduce, man mano e il più delle volte, ad un epilogo che fa realmente e spontaneamente ridere. Sottilissima arma per fustigare vicende, politica e costume. Sentiamo un po' la sua idea circa la "statistica" e come essa interpreta, ad esempio, i consumi, nella famosa teoria del pollo, il celebre "pollo di Trilussa": *Me spiego: da li conti che se fanno / seconno le statistiche d' adesso / risurta che te tocca un*

*pollo all'anno: / e, se nun entra nelle spese tue,*

*t'entra ne la statistica lo stesso / perché c'è un antro che ne magna due"*

Da *Acqua e vino* un pezzetto del **Testamento de Meo del Catacchio**:

*"Lascio a l'umanità senza speranza / Quer tanto de bon senso e de criterio / Che m'ha aiutato a nun pijà sur serio / Chi un giorno predicò la Fratellanza, eppoi, fatti li conti a tavolino, / condannò Abbele e libberò Caino.*

Prima di chiudere vogliamo ricordare ancora **La ninna-nanna de la guerra**, messa anche in musica per la voce di Claudio Baglioni, celebre ed amata, buona, purtroppo, in ogni tempo e realtà:

*"Fa la ninna, cocco bello, / finchè dura 'sto macello: / fa la ninna, che domani / rivedremo li sovrani / che se scambiano la stima / boni amichi come prima... / E riuniti fra de loro / senza l'ombra d'un rimorso, / ce faranno un ber discorso / su la Pace e sul Lavoro / pe' quer popolo cojone / risparmiato dar cannone!"*

Il nostro percorso finisce qui. Salutiamo Roma e lasciamo Trilussa con un ultimo frizzo tratto dalle sue favole: **L'omo e la scimmia**:

*L'omo disse a la scimmia: Sei brutta, dispettosa / ma come sei ridicola! / Ma quanto sei curiosa! / Quann'io te vedo, rido: / rido nun se sa quanto!... / La scimmia disse: /*

*Sfido! T'arissomijo tanto!*

abc



Disegno di Trilussa

**DELLA NOCE**  
di Falconi Gianni

pianoforti

Pianoforti da studio  
e da concerto

Vendita  
Noleggio  
Assistenza

C.da Speeola, 30 - Teramo  
Tel. 0861.247178 - www.dellanoce.com  
(a 100 mt. dal ristorante Italia)

\*Il 22 e 23 luglio 2011 l'IV edizione della rassegna "Versi Verso il Mare", a Giulianova Alta (Te). L'iniziativa, organizzata e promossa dal circolo *Il Nome della Rosa*, avrà come protagonisti quattro voci poetiche abruzzesi: Marco Pavoni, Dimitri Ruggeri Di Nella, Laura De Berardinis e Sante De Pasquale. Oltre alla poesia la musica: canzoni d'autore saranno proposte da Danilo Di Nicola, Andrea Stazi e Giorgio Silenzi. Il Jigsaw Jazz Duo, chiuderà la manifestazione..

### TACCUINO

#### Auguri a

**Giuseppe Lavorato**, Peppino per gli amici del Coro Verdi, consacrato sacerdote il 25 giugno  
**Nino Pierantozzi** neo presidente del club Rotary est

#### Ricordando

\***Giuseppina Caruso ved. Zechini**, insegnante, preside e fedele abbonata de La tenda  
\***Giovanna Caporale ved. Sardi**

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

## la tenda

Direttore responsabile

Attilio Danese

Via Torre Bruciata, 17

64100 Teramo

Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982

e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione

Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo

Tel. 0861.243307

m\_di\_francesco@hotmail.com

Direttore onorario

don Giovanni Saverioni

Proprietà

CRP

Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Editore

Giservice srl

Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo

Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832

info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.

Resp. dei dati la direzione de La Tenda

Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail:

m\_di\_francesco@hotmail.com

Abbonamento euro 15

c/c n 10759645 intestato

a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo